

«Napoli? Il mio circo preferito»

L'intervento del padre della Pop Art Rauschenberg in piazza Plebiscito

ELA CAROLI

Posillipo, esterno giorno. Docile come un fanciullo, in un elegante completo nocciola, uno dei miti del nostro tempo, l'artista settantacinquenne Robert Rauschenberg da Port Arthur, Texas, si fa dirigere da un giovanotto in jeans bianchi e scarpe da footing, il padre della Pop Art è a Napoli, per l'allestimento delle sue «Bandiere di Maggio» che penderanno dal porticato della chiesa di San Francesco di Paola in piazza Plebiscito per tutto il mese; il creatore del famoso «Letto» che nel '55 sconvolse i newyorchesi quando apparve, sfatto e imbrattato di colore nella galleria di Leo Castelli, è ora sul set del film che Pappi Corsicato sta girando, a documentare l'iniziativa del Comune, curata da Eduardo Cicely e Mario Codognato, per il «Maggio dei Monumenti». Dai lavori più innovativi che l'artista ha potuto concepire dal dopoguerra ad oggi, come i celebri «combine-paintings» che nacquerono sulla scia del «ready made», l'invenzione di Marcel Duchamp, e che tradussero in materia d'arte gli oggetti e gli scarti della vita reale, o i «solvent-transfers» con cui si riproducevano immagini di cronaca da quotidiani e riviste su materiali diversi, da «Oracle» del '62, «scultura sonora» o le interazioni tra danza, arte e vita reale col Judson Dance Theatre, fino alla sfida e al confronto con uno dei monumenti

più significativi e difficili del centro storico partenopeo, la Piazza del Plebiscito e la sua basilica neoclassica, «Tribute '21» è un lavoro altamente significativo, potremmo dire politico, con cui l'artista lancia una simbolica eredità al secolo che viene e che celebra con ventuno temi attraverso altrettanti omaggi a discipline importanti del passato millennio. Arti visive, danza, teatro, cinema. Per quest'ultimo il «testimonial» è Spielberg, per la danza Trisha Brown, per la musica John Cage e così via, con messaggi di speranza rappresentati dalle ventuno bandiere. Il lavoro è stato inaugurato ieri sera per il pubblico dei napoletani e dei turisti, poco dopo il nostro incontro con l'artista, reduce dal trionfale successo al Guggenheim di Bilbao, dove la sua retrospettiva di quest'anno ha registrato lunghe code di pubblico e l'approvazione dei critici.

Lei è venuto a Napoli due volte, nel '74 e nell'86, la prima per esporre da Lucio Amelio, la seconda per assistere allo spettacolo di Trisha Brown al Teatro di San Carlo, per cui all'ultimo momento dovette fare le scenografie, dato che tutto il materiale di scena restò bloccato in Portogallo: qual è la sua impressione, a distanza di tempo, della città?

«Napoli è sempre un circo. Trovo che tutto sia rimasto piuttosto stabile. Mi ricordo il modo di guidare, la confusione, il fatto che molti attraversano le strade senza guar-

dare... ieri ho assistito ad un arresto, al Pallonetto di Santa Lucia. Ma la città è viva».

Quale preferisce tra le città italiane?

«Beh, amo molto Roma, ma Napoli è forse proprio la mia preferita. Sembra più ricca. Non nel senso del denaro. La vita qui è più ricca, mentre a Roma tutto è più stabile e formale».

Rauschenberg ha un buon rapporto coi monumenti del passato, nelle nostre città storiche. Ha esposto - fine degli anni Settanta a Firenze - al Forte Belvedere - i suoi lavori in una grande antologica. Opere del tutto imprevedibili, appartenenti ad una fase più «astratta» della sua ricerca.

«Sì, fatte di stoffe di seta, sostenute da aste, e poi i miei "cardboards" (i celebri cartoni da imballaggio, ndr.) giacché, in quel posto bellissimo, avevo deciso di sfruttare il gioco delle finestre molto basse per far passare la luce e il vento».

Opere troppo di rottura per il pubblico fiorentino allora?

«Firenze è una città estremamente formale, e molto rigida. Io preferisco situazioni caotiche».

Qui a Piazza Plebiscito perché ha

dato al suo lavoro, «Tribute 21» una valenza particolare?

«Semplicemente perché mi preoccupo dell'umanità».

E di questo momento in cui c'è la guerra nei Balcani, molto vicina all'Italia, cosa pensa?

«Penso che sia una cosa doverosa, estremamente importante preoccuparsi, perché non si può permettere che avvengano massacri, intolleranze, intransigenze religiose».

Quindi lei approva l'intervento americano a Belgrado?

«Certo. Queste tragedie accadono dovunque, anche in Africa, bisogna impedire che si ripetano ancora la prossima volta».

Lei appoggiò anche l'iniziativa degli Usa nella guerra del Golfo, contro Saddam Hussein che aveva occupato il Kuwait?

«Assolutamente sì».

E se si dovesse arrivare all'intervento delle truppe di terra nell'ex Jugoslavia?

«Difficile pronunciarsi. Io la penso non da politico, ma da libero pensatore; per me bisogna andare verso una soluzione, forse anche con questo tipo di intervento che colpisce bersagli più precisi, senza errori. Un maggior controllo eviterebbe vittime innocenti».

Come artista di fama mondiale, se la sente di lanciare un messaggio?

«Penso soltanto che ora più che mai è il momento di chiudersi in casa a lavorare».



Rauschenberg davanti a una «bandiera» nella foto di Peppe Avallone

La cinepresa, gli animali, il regista scugnizzo

«Ho filmato come l'arte cambia la mia città»

Merz, Zorio, Kounellis: Corsicato racconta la sua sfida tra immagini e emozioni

«Tra tutti gli artisti che ho incontrato in questi anni, Mimmo Paladino è stato il primo, ed è quello con cui ho più confidenza ancora oggi. Ma per me è stata una fortuna e un piacere averli conosciuti, anche umanamente, negli anni, da Jannis Kounellis a Mario Merz e a Gilberto Zorio. E in Robert Rauschenberg ho riscontrato un'inaspettata dolcezza».

Pappi Corsicato si confida, tra un set e l'altro del suo film sull'artista americano e le sue «Bandiere di maggio», da ieri in mostra sul porticato di San Francesco di Paola a Piazza Plebiscito. Il «regista ragazzino» sa il fatto suo quando dirige. Mette l'artista su un alto scranno barocco, uno di quegli scomodissimi stelli del coro di qualche antica chiesa napoletana e lo fa parlare. «La cosa interessante del mio lavoro è scoprire il lato umano di queste personalità. Con qualcuno sono rimasto amico, ma tutti sono stati molto disponibili. Rauschenberg però in modo

particolare. Ho imparato, soprattutto nei momenti delle interviste con gli artisti, la loro visione del lavoro e della vita, dei rapporti con gli altri, una visione sfaccettata dei loro percorsi, che mi ha arricchito e che poi mi è rimasta come esperienza».

Ha interpretato a suo modo lo spazio difficile della piazza, trasfigurato e trasformato sempre, anche portandovi uno strano zoo di animali. «Ogni volta è una sfida. La piazza è stata vista moltissimo, e l'idea di riprenderla per giunta anche con elementi nuovi è molto stimolante, suggerisce anche di intervenire in modo forte. L'idea degli animali portati vicino all'installazione di Merz era quella di dar vita ad un'opera molto concettuale che si riferiva ad una spirale primordiale, ad un inizio. Portare gli elefanti significava ampliare quella visione, raccontare l'opera stessa. Anche nei quadri di Merz sono apparsi cocodrilli, insetti, leoni, del resto». Ma i porcellini che ha volu-



Il regista Pappi Corsicato

Cristofari

to sugli scogli di Posillipo, nel film su Zorio, impietosirebbero chiunque sappia che dalla loro pelle venivano le otri usate dall'artista nella sua installazione...

«Volevo santificare» quelle otri con un chiaro riferimento all'offerta sacrificale; quelle otri si suotavano, fischivano, e salivano verso il cielo».

Eppure la «stella» metallica di Zorio non ha avuto successo. «Mah, ogni anno si dice la stessa cosa, che un'opera non è stata gradita, comunque io sto a lungo in piazza ho sentito tutti i commenti possibili, anche molto coloriti. È importante in ogni modo che si porti l'arte in piazza».

È stata criticata la scelta di portare a Natale solo esponenti dell'«arte povera», tranne Paladino. «Ma credo che la scelta, a cui non ho partecipato, sia comunque stata di portare artisti di altissimo livello. Io l'arte la frisco non da studioso, ma da appassionato, che la segue nei

musei, la vede, provandone piacere. Mi relazio all'arte in maniera emotiva, non concettuale. È importante testimoniarla documentarla in tutti i modi. L'arte non è un gesto, fatto e poi dimenticato». Grazie anche a Corsicato, Napoli ha una visibilità estetica, ora, attraverso questa piazza e le tracce che vi lasciano gli artisti.

«Spero di sì, ora il mio cortometraggio su Merz sarà proiettato nelle sale prima del film sulla vita di Francis Bacon, «The love and the devil» di John Murray, regista che ha lavorato anche con Derek Jarman, di cui era assistente». Quello che fece il discorso film su Caravaggio... «D'altronde, l'arte è materia affascinante per un regista».

È tuttavia, c'è da chiedersi se questi film del regista abbiano avuto un circuito di pubblico. «Sì, sono stati visti in Europa, America, in film festival o rassegne d'arte, musei, televisione, insomma, hanno girato moltissimo».

Che stile le parolacce della mente

Può essere «assente», ovviamente quando non c'è, «condivisa», enunciata cioè come segnale di appartenenza a un gruppo. C'è quella «dittatoriale» cui in apparenza contrappone la «pseudoaltruista». Quella «confusa», che in fondo rimette se stessa perché perde significato. Ma la più gagliarda, via, se non altro in termini di autogratificazione, non può non essere la parolaccia «egocentrica», fragorosa affermazione verbale del proprio ego, declinata come se gli altri non esistessero.

Parolacce, parolacce, parolacce. Analizzate ai lumi della scienza, che le riunifica sotto l'asettica dizione di coprolalia, repertoriare e debitamente classificate, come gli organi del corpo o le piante fanerogame. Un riconoscimento, un po' di lustro anche per loro, neglette compagne di strada del linguaggio quotidiano. Usate e abusate, ma sempre guardate in cagnesco, trattate come ioliti della lingua. La scienza, che comunque già episodicamente se ne era occupata, ad esempio andando a cercare le lesioni cerebrali da cui deriva un impulso irrefrenabile al turpiloquio, adesso promette di accoglierle nel suo impero. Individuando sedici famiglie di parolacce. O, meglio, sedici modalità psichiche che si accompagnano all'invertiva, alla parola oscena.

Unificate sotto l'oscura sigla «Mpe», che sta per modello pragmatico elementare, creatura concettuale del professor Piero De Giacomo, direttore della sezione di Psichiatria dell'università di Bari, che la presenterà oggi al Congresso nazionale di psichiatria sul «Modelli della mente», di scena appunto a Bari da questa mattina. Asserisce, il professore: «Il dire parolacce è un fenomeno che noi osserviamo continuamente nel nostro ambiente sociale e che capita talvolta anche a persone perfettamente integrate e rispettose delle norme sociali e che quindi sembra un fatto semplice e naturale. In realtà ad un'analisi attenta si rivela molto complessa».

Detto questo, De Giacomo passa a definire il «Mpe». «È un modello della mente a sedici stili relazionali tradotti in sedici stati mentali possibili corrispondenti a sedici prospettive, ottiche, punti di vista con cui la mente può pensare e risolvere i problemi, passando dall'uno all'altro di essi. Di questi sedici funzioni, cioè stati mentali e caratteristiche relazionali, otto rientrano nel pensiero convergente (logico, consequenziale, ortodosso) e otto nel pensiero divergente (non consequenziale, ampliativo, paradossale)».

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ŠKODA FELICIA BERLINA

da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Secondo la lista dei prezzi: ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 4.003.000 I.P.T. esclusa - Arredato L. 2.003.000 con optional personalizzati - Importo finanziato L. 12.000.000 - Setole laterali e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 300.000 - TA N. 0,00% - TA E. 1,64% - Si ved. approvaz. con FINGERPA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/04/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it, www.skoda.it, www.volkswagen.it